
CAPITOLO PRIMO

I

Crisi della nazione o della regione ?

Dopo la fede ingenua dell'ottocento nel progresso continuo dell'umanità, da più di trent'anni ormai si parla di crisi in ogni settore dell'attività materiale e spirituale dell'uomo. Crisi del commercio, dell'industria, dell'agricoltura, della banca, della finanza, del capitalismo; crisi dell'Europa, della razza bianca, dell'arte, della poesia, della cultura, della società, dell'uomo stesso e della civiltà occidentale costruita pietra su pietra da cento generazioni che ci hanno preceduti nei trenta secoli dalla nascita del mito di Prometeo rapitor di fiamma alle rovine odierne delle officine, delle cattedrali e degli animi.

Crisi era in origine termine di medicina e significava il punto risolvete di una malattia, in bene o in male; e già i medici della scuola salernitana dottoreggiavano di crisi fatali o salutari. Oggi la parola sembra diventata per molti sinonimo di decadenza senza speranza di rinascita, di malattia letale di corpo ormai incadaverito, da incenerirsi del tutto perchè sia possibile la palingenesi di un'Araba Fenice favolosa. *Destruam et aedificabo.*

Ha senso, allora, o è perditempo accademico, scrivere di una crisi del Piemonte, « piccolo paese a piedi dell'Alpi », se il morbo